

Intervista a Maurizio Cevenini

«A Bologna sto con Merola perché sa come si governa»

L'ex sfidante Rammarico? «Superato». E se vince Vendola? «Io mi batto fino all'ultimo voto». Il mio futuro? «Sono a disposizione». La rottamazione? «Una parola maledetta»

PIETRO SPATARO
 ROMA
 pspataro@unita.it

Doveva combatterla lui questa battaglia per il sindaco di Bologna e poteva vincerla. Poi, quell'attacco ischemico tre mesi fa lo ha costretto a rinunciare. **Maurizio Cevenini** si è rimesso in gioco a sostegno di Virginio Merola nelle primarie che si svolgeranno domenica. Ma nelle sue parole, nonostante tutto, c'è un velo di amarezza. «Ma dai, ora andiamo avanti per vincere», si schermisce.

Intanto ci dica come sta dopo quei brutti momenti...

«Il fisico è nettamente migliorato. Il morale era basso, mi è servito ributtarmi nella campagna elettorale. Certo, per me sono giorni particolari, sento la sovrapposizione di una battaglia che poteva essere la mia con quella di altri. Però ho reagito. Qualcuno mi aveva anche consigliato di aspettare il risultato e poi tornare fuori. Ma io ho scelto di sostenere il candidato del Pd, Virginio Merola. Sento una responsabilità nei confronti di un partito che è sempre bistrattato».

Nessun rammarico?

«Il mio rammarico si è chiuso con l'assemblea del Pd che ha scelto Merola. Quel giorno mi sono lasciato tutto alle spalle. Devo dire che mi ha aiutato molto il libro scritto con mia figlia, lì dentro c'è tutto su di me».

Merola, Frascaroli, Zacchirolì: confronto senza esclusione di colpi. Ma è utile?

«Mi faccia dire, subito, che le primarie non sono affatto in crisi. In

crisi è la politica, il suo rapporto con le persone. So bene che stiamo combattendo una battaglia nella battaglia. Lunedì si discuterà su chi ha vinto ma anche su quanti hanno partecipato».

Teme siano in pochi?

«Dire "pochi" è relativo. È evidente che i numeri delle primarie di Bersani sono un ricordo. Ma non voglio fare pronostici. Preferisco avere in mente Berlinguer che fino all'ultimo diceva: andiamo casa per casa, azienda per azienda...»

Quel confronto teso tra i candidati ha fatto emergere almeno un'idea di Bologna?

«Ho sentito proposte interessanti da tutti e tre. Ho consigliato di dire parole di verità. Oggi c'è una durissima crisi e credo che il compito di un bravo amministratore sia stare in piazza dove il cittadino soffre. Bologna, di fronte ai tagli del governo, ha una responsabilità in più: deve fare di tutto per conservare quella rete di servizi sociali e culturali che l'hanno contraddistinta».

Si ma cosa serve alla città per riavere un futuro e non vivere solo sugli allori del passato?

«Forse sarà una mia deformazione: avrebbe bisogno del modello che si sta seguendo per il Bologna calcio. Il fallimento poteva essere uno schiaffo e invece si sta cercando, con il concorso di tutte le forze della città, di arrivare a una proprietà diffusa. Se riuscissimo a esportare questo modello all'amministrazione sarebbe positivo. Serve uno scatto di orgoglio...»

Ma perché lei sceglie Merola? Che cosa ha di meglio?

«Con lui non si possono usare gli argomenti che furono usati contro di me. Dissero: Cevenini non ha mai

avuto esperienza di amministratore. Merola invece ha fatto l'amministratore di quartiere, per cinque anni si è occupato di urbanistica come assessore. Devo dire che ho avuto da lui una rassicurazione importante: non si comporterà da uomo solo al comando. Insomma, ha tutte le caratteristiche per vincere le secondarie, perché quelle bisogna vincere».

Però già si è sentito dire da qualche candidato: se perdo poi non sostengo un altro...

«Questo mi preoccupa. Ho avuto per due volte io stesso la delusione di arrivare secondo e dico: chi perde deve mettersi al servizio di chi vince, altrimenti le primarie sono solo un elemento negativo di divisione».

E se finisse come a Milano e vincessero la candidata di Vendola?

«Lo ripeto: io faccio la gara fino in fondo per Merola. Però voglio dire che trovo curioso che tutti facciano le pulci al Pd se sostiene un candidato mentre poi Vendola lo fa liberamente. Ho visto l'enfasi messa sulla vittoria di Pisapia ma nessuno ha notato che a votare ci sono andati in pochi e che tutti i sondaggi danno per favorita la Moratti...»

Che cosa farà Cevenini? Per lei c'è un ruolo a Bologna o, come si dice, un incarico a Roma?

«Sono consigliere regionale e sento di dover dare una mano alla mia città e al Pd. Al mio partito dico: sono a disposizione. Ho un consenso ampio che non può andare disperso. Apprezzo molto Bersani che rifiuta l'idea del partito personale del leader. Quindi, metto il mio "io" a disposizione del "noi" del Pd».

Non crede che il Pd abbia bisogno di una scossa per evitare le continue divisioni?

«Credo ci sia bisogno di rinnova-

mento e Bersani a questo ci crede fermamente. Io mi iscrivo al partito del rinnovamento vero che non è la rottamazione. Diciamo la verità, hanno scelto proprio un nome maledetto».

Chi è Il «mister preferenze» fermato da un'ischemia

ETA: 57 ANNI. SPOSATO, HA UNA FIGLIA
EX PRESIDENTE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE
ALLE REGIONALI HA AVUTO 20 MILA VOTI

Matteo Cavellini ha 57 anni, è sposato, ha una figlia. In politica dal 1980 ha cominciato come consigliere del quartiere Colli fino a diventare presidente del Consiglio provinciale di Bologna. Soprannominato "mister preferenze", un anno fa è diventato consigliere regionale con quasi 20 mila voti. Candidato alle primarie per il sindaco di Bologna è stato costretto a ritirarsi a causa di una ischemia che lo ha colpito il 18 ottobre scorso.



Votazioni primarie del PD

